

COLLOQUIO

Bonomi: gli investitori non temono le elezioni

Teodoro Chiarelli A PAGINA 20

ANDREA BONOMI

“È il momento dell'Italia Gli investitori non temono le prossime elezioni”

Il patron di Investindustrial: “Le nostre banche hanno bisogno di 7-10 miliardi di aumenti di capitale”

Ha detto

In Italia verranno fuori occasioni anche inaspettate. Nel 2018 spero di realizzare qui un paio di investimenti

Sulla quotazione di Aston Martin non abbiamo ancora preso alcuna decisione assieme ai soci kuwaitiani

Abbiamo detto all'Audi che se la Ducati venisse messa in vendita saremmo contentissimi di ricomprarla

Andrea Bonomi

Fondatore e presidente di Investindustrial

Intervista

TEODORO CHIARELLI

«Questo è un buon momento per l'Italia. Il Paese è in crescita. Ci sono alcuni fattori che non capitavano da tempo. Una crescita dell'economia mondiale sincronizzata che finalmente riguarda anche il nostro Paese. I nostri competitori diretti hanno situazioni delicate da gestire: l'Inghilterra con la Brexit, la Spagna alle prese con la Catalogna, la Germania che stenta a creare un governo. Noi sembriamo un Paese potenzialmente tranquillo, anche se arriviamo all'ultimo momento a prendere la coda di una crescita di cui gli altri hanno goduto negli ultimi anni. Presumibilmente ci restano 2-3 anni buoni, non sprechiamoli. L'aver perso la prima parte di crescita è già un danno gravissimo».

Andrea Bonomi, classe 1965, nipote della mitica Anna Bono-

mi Bolchini, la “sciura dei danèe”, regina di Piazza Affari negli anni Sessanta e Settanta, con Investindustrial ha un osservatorio privilegiato sul mondo degli investimenti.

La sua è una società di private equity con una spiccata vocazione industriale. Raccoglie qualcosa come 6,5 miliardi di capitale da investitori privati, gruppi, fondi sovrani e li traduce in interventi mirati a garantire a chi gli affida i quattrini sostanziosi guadagni. Rileva aziende interessanti, in alcuni casi le ristruttura e sempre ne accompagna la crescita. Ha rilanciato la Ducati poi rivenduta all'Audi. Ha acquisito l'Aston Martin insieme a partner del Kuwait. Ha riportato in Italia le calzature di Sergio Rossi. Ha avviato un polo del design intorno a B&B Italia, Flos e Arclinea. Ha rilanciato Gardaland e ha lanciato PortAventura in Spagna. Ha scommesso sul difficile rilancio della Valtur.

Non teme che il suo ottimismo

possa naufragare con le prossime elezioni?

«Non credo che un imprenditore investa o non investa aspettando le elezioni. Sono importanti, ma non rappresentano una questione decisiva. Non danneggeranno l'appetito a investire in Italia nel breve termine».

Quindi lei investirà ancora nel nostro Paese?

«Già oggi 1,9 miliardi, pressappoco il 40%, degli oltre 5 miliardi di investimenti che abbiamo, sono in Italia. Continuiamo a essere interessati. Facciamo 3 o 4 investimenti l'anno e nel 2018 speriamo che due saranno in

Italia. Poi si tratta di cogliere le opportunità. Nel solo dicembre scorso abbiamo realizzato tre investimenti in Europa».

Di che cosa si tratta?

«La prima è stata l'italiana Ceme, leader mondiale nella produzione di pompe e valvole, utilizzate ad esempio nelle macchine per il caffè monodose. Poi l'inglese Oka che realizza mobili di design, fondata da lady Annabel Astor, suocera dell'ex premier David Cameron. Infine la francese Benvic, un'azienda chimica con tre stabilimenti di cui uno a Ferrara».

Su quali settori punterete?

«Abbiamo una liquidità, di 1,7 mi-



liardi e intendiamo rimanere liquidi perché crediamo che gli anni buoni per gli investimenti debbano ancora arrivare. Verranno fuori occasioni anche inaspettate. Sono tanti i settori che necessitano di ristrutturazione. In Italia c'è una frammentazione eccessiva delle imprese. Il design ci interessa molto. E poi l'industria».

A questo proposito che progetti avete su Aston Martin, il mitico marchio di James Bond? La porterete in Borsa come si dice?

«Intorno ad Aston Martin c'è molto interesse. Capisco le speculazioni giornalistiche. Ma, insieme ai nostri soci kuwaitiani, non abbiamo preso ancora nessuna decisione. E' vero che gli investimenti fatti sui modelli sportivi stanno dando frutti molto positivi e il piano industriale che prevede l'entrata in nuovi segmenti, soprattutto Suv, riscuote grande interesse dai nostri clienti».

Si parla di rilancio di una vecchio antagonismo con la Ferrari.

«Aston Martin e Ferrari hanno clienti simili, ma diversi. Il nostro è ricco, relativamente giovane, sportivo e guida di più la sua auto».

Si dice che Aston Martin supererà il miliardo di euro di fatturato e il 2017 sarà il primo anno con un utile netto. E' corretto?

«Tradizionalmente noi e il management siamo sempre prudenti sui numeri. I risultati saranno comunicati a inizio marzo, ma

posso dire che ne siamo molto soddisfatti».

Nuovi investimenti nell'auto?

«Ci sono aziende che stiamo guardando, soprattutto nell'ingegneria di nicchia».

Pentito di aver ceduto Ducati?

«In effetti... A suo tempo con i manager ci siamo posti il problema se c'era qualcuno che avrebbe potuto sostenerne ulteriormente lo sviluppo. Di fronte alla proposta di Audi ci è sembrato di fare la cosa giusta per l'azienda. Ma se mai oggi la Ducati venisse messa in vendita, abbiamo detto all'Audi che saremmo contentissimi di ricomprarla».

E la sua passione per le banche?

Dopo l'esperienza non proprio felice in Popolare di Milano, intende occuparsene?

«Una premessa. Penso che le banche italiane abbiano bisogno di un altro giro di aumenti di capitale. Lo sanno tutti, anche se non lo dicono. Escluse Unicredit e Intesa che per dimensione non ho analizzato, al sistema servono tra i 7 e i 10 miliardi. Nessun rischio di sistema, ma non credo che sarà facile raccogliarli, con il mondo che evolve dal punto di vista tecnologico e di governance».

Prevede nuove aggregazioni?

«Per fare gli aumenti di capitale gli investitori chiederanno un altro salto di governance, sconti importanti e piani industriali che non siano solo mettere a posto i bilanci».

Guarda ancora alle banche?

«Ci piacciono le sfide, ma non credo che emergeranno governance adeguate a investitori istituzionali come siamo noi».

E se il mercato non mette i soldi?

«Come tutto nel nostro Paese, è questione di volontà. Si deve cogliere il momento felice dei mercati che sosterrà il valore delle banche. Ma meglio essere realisti su governance e capitale il prima possibile, perché siamo già in ritardo».

Sembra che lei voglia sempre di più fare l'industriale. Insomma meno finanza e più impresa.

«Vedo una grande espansione del private equity nel mondo, ma anche un cambio di ruolo. Da business di nicchia di pura finanza si affermerà sempre più come sistema per gestire e perpetuare le aziende. Il modello mordi e fuggi del passato non è infatti più sufficiente. Ora investi e devi costruire, accompagnando la crescita sia nella globalizzazione, processo che sosteniamo con i nostri uffici nel mondo, da Shanghai a New York, sia nella digitalizzazione a cui abbiamo dedicato team specializzati a Londra e New York. È il mondo degli industriali. E il nostro approccio e la nostra ambizione, mia, dei partner e degli oltre 100 colleghi di Investindustrial, è essere i leader di questo sistema di private equity di stampo industriale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

		
SOCIETÀ PARTECIPATE	PAESE	SETTORE
 Artsana	ITA	Prodotti per la cura dei bambini, salute e bellezza
 Valtur	ITA	Resort e servizi turistici d'ospitalità
 Sergio Rossi	ITA	Calzature di lusso
 B&B Italia	ITA	Arredamento di alta gamma
 Flos	ITA	Illuminazione di alta gamma
 Aston Martin	GB	Auto sportive di lusso
 Emeru	SPA	Servizi di ambulanza
 PortAventura	SPA	Destination resort
 Gruppo Snai	ITA	Concessionario di giochi e scommesse
 Perfume Holding	ITA	Fragranze, profumi e cosmetici
 Polynt Group	ITA/USA	Prodotti chimici (resine poliestere e anidridi organiche)

Il personaggio

Nato a New York
 Classe 1965, studi
 alla New York University,
 Andrea Bonomi è figlio
 di Carlo, l'uomo
 che nel 1985 si vide sfilare
 il gruppo Bi-Invest
 da Mario Schimberni
 presidente di Montedison
 di cui la holding
 era fra gli azionisti
 Bonomi fonda nel 1990
 Investindustrial a Londra,
 una società di private
 equity a forte vocazione
 industriale, raccogliendo
 6,5 miliardi di capitali
 da investitori privati,
 gruppi e fondi sovrani.
 Investindustrial ha un giro
 d'affari di oltre 5 miliardi